

COMUNITÀ

Il commento

La vera sfida per i giovani

Alfredo Reichlin



SEGUE DALLA PRIMA

Gli equilibri politici sono incerti e tutti in movimento. Su di essi pesano molte incognite, a cominciare dal fatto che le cose non si decidano solo in Italia, ma dipendono da fattori globali e da una lotta feroce tra grandi potenze intorno agli assetti dell'Europa e del mondo. Chi comanda? C'è un Fondo di investimenti americano, il quale da solo muove una massa di capitali pari a tutta la ricchezza che gli italiani producono in un anno. Ecco perché deve preoccupare molto la debolezza del nostro sistema politico, anche se io misuro su questo stesso scenario con un certo orgoglio il ruolo del Pd. Il quale cerca di fare da perno di uno schieramento in grado non solo di vincere per sé ma di difendere la democrazia e il regime parlamentare. Essendo questo la sola alternativa democratica al populismo e al ritorno in campo di nuovi capi carismatici.

È questo lo scenario (non dimentichiamolo) nel quale il Pd si candida a governare l'Italia. Con quale proposta? Quella di Bersani mi sembra chiara. Una alleanza non tattica tra le forze riformiste che vengono dalla lunga storia di lotte, e al tempo stesso di responsabilità democratica e nazionale delle sinistre di stampo cattolico e socialista, con forze moderate e con un vasto mondo che viene dall'Italia profonda dell'impresa, del lavoro, dell'intelligenza creativa, delle professioni. Un nuovo blocco non solo politico, ma sociale. Con un obiettivo altrettanto chiaro: riformare profondamente l'Italia nel senso di ricostruire questo Paese ponendo il suo sviluppo su basi più larghe. Basi sociali ma anche territoriali (il Mezzogiorno) e soprattutto etico-politiche. Il che però presuppone - diciamo chiaro - partiti diversi dagli attuali. Molto diversi. Allora che cosa manca alla proposta di Bersani? Manca ancora, io direi, almeno in parte proprio questo: la percezione della grande radicale diversità del soggetto politico che si propone come guida e che afferma non solo una politica ma una sua visione delle cose. Una forza che non è solo un elettorato ma una comunità di cittadini che crede in certi valori e ha il sentimento di un comune destino. Forse la mia riserva è ingenerosa ed è inopportuna. Ma io guardo allo smarrimento che c'è soprattutto tra i giovani e voglio reagire.

Questa estate si è parlato molto di De Gasperi e di Togliatti. Però tranne qualche eccezione (Gianni Cuperlo) non mi pare che si sia detto con sufficiente chiarezza che dati i cambiamenti del mondo (una cesura epocale da allora anche antropologica, un'altra epoca storica) il loro insegnamento ancora vivente consiste solo in ciò: nel fatto che di colpo essi aprivano una pagina nuova. Fecero vedere a noi giovani le enormi novità delle cose. I loro disegni erano molto diversi, ma essi voltavano pagina. Parlavano addirittura un'altra lingua. Una lingua nuova, mai sentita fino allora. Usavano altre parole. Davano nome alle cose, alle grandi cose che stavano accadendo. L'Italia era coperta di macerie ma la speranza rinasceva non perché De Gasperi o Togliatti fossero più giovani di Mussolini, ma perché ciò che cambiava era il fatto che l'individuo anonimo e significante diventava una persona. Era la fondazione di una nuova democrazia.

Torno così all'oggi. All'estremo bisogno che abbiamo di un rinnovamento di classe dirigente. Il che comporta però la risposta a una domanda cruciale su che cosa possa fondarsi nella situazione storica di oggi la nascita di questa classe dirigente nuova. Su che cosa? Vi prego di credermi. Non si tratta del ricambio delle cariche pubbliche. Credetemi: è penosa questa disputa tra vecchi (sessanta anni e passa) e giovani (quaranta anni e passa) su come distribuire i mandati parlamentari e financo i futuri ministeri. È avvilente.

È da anni che siamo di fronte a una crisi

devastante non solo dell'economia ma della democrazia a livello mondiale, tale da mettere in discussione perfino il diritto delle persone a non ridursi a variabile dipendente da un gioco di borsa. Come non si capisce che è semplicemente vitale il bisogno che ritorni in campo la forza, la creatività, il potere delle politiche? Però della grande politica che si misura col fatto essenziale e cioè col fatto che il capitalismo finanziario è alla fine del suo percorso. La crisi dura ormai da cinque anni, ma nessuno dice ancora come se ne esce.

È semplicemente anacronistica questa disputa italiana su governi tecnici o politici. È evidente che la soluzione potrà venire solo dalla politica, essendo il tema dello scontro ridotto all'osso semplicemente questo: come ridurre lo strapotere della finanza. Un evidente problema politico, di potere. Come dimostra la lotta feroce intorno alla costruzione di un'Europa politica. Un difficile passaggio storico

...

Le ambizioni vanno benissimo ma che siano all'altezza della situazione. Deve tornare in campo la grande politica

che richiede quella che è la vocazione essenziale della politica, cioè la capacità di ridefinire il rapporto tra economia e società, tra soggettività individuale e beni comuni, tra vecchi partiti e nuovi bisogni associativi. Io non chiedo più sinistra, penso anzi che la vecchia cultura della sinistra storica sia fuori gioco. Siamo di fronte a fenomeni grandiosi che hanno cambiato il mondo, hanno raddoppiato in venti anni il Pil mondiale, hanno ampliato i confini dello sviluppo umano e moltiplicato lo spazio per l'iniziativa individuale al tempo stesso. Al tempo stesso il mondo è stato inondato di debiti e l'economia di carta si è mangiata le cose, il lavoro, l'industria, i diritti sociali il sentirsi parte di una società, responsabili di un destino comune. Ma tutte queste cose non si cambiano con uno sciopero generale o un colpo di Stato. Occorre ridefinire il rapporto tra economia e società. La tragedia più grande è che l'economia del debito ha scaricato sui giovani tutti i prezzi di questo sistema, ha tolto loro il futuro, ha creato un'Europa di vecchi, ha determinato una frattura drammatica mai vista prima tra generazioni. Che concretezza c'è nel discutere di pensioni se alla gente non è chiaro questo scenario.

Ai giovani parlerei così. Le ambizioni vanno benissimo ma che esse siano all'altezza della situazione.

Maramotti



Dialoghi

Chi non vuole la legge contro la corruzione

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Vogliamo che la legge anticorruzione sia approvata subito. Sappiamo che questo provvedimento non piace a chi corrompe testimoni, giudici; a chi compra politici, giornalisti, prostitute minorenni, a chi tratta con la mafia.

MASSIMO MARNETTO

Che i senatori e i deputati del Pdl si opponessero all'approvazione di una legge contro la corruzione era ed è, purtroppo, del tutto prevedibile e naturale. Rendere più difficile l'accesso alla carriera politica da parte di quelli che hanno avuto problemi con la giustizia significherebbe (significherà, se la legge verrà davvero approvata) tenere fuori dal nuovo Parlamento tutto un insieme di persone che senza scrupoli di nessun genere si sono difese dalle indagini dei magistrati utilizzando i privilegi collegati al loro incarico

ed il sostegno di una stampa padronale pronta, in qualsiasi momento, a difenderli. Attaccando quello che per loro era diventato «il partito dei giudici». Il modo scandaloso in cui alcuni di loro hanno mantenuto, dal Parlamento e da posizioni di governo, rapporti non chiari con alcune organizzazioni criminali attivamente sostenendo la guerra dichiarata dal loro presidente del consiglio (quello che accuratamente li aveva scelti uno per uno) ad una magistratura che si opponeva ai suoi sogni di onnipotenza ha avuto un ruolo determinante nella diffusione del clima pesante di illegalità che sta travolgendo questo nostro povero Paese. Dipende anche o soprattutto da loro lo screditamento della politica alla base di tanto qualunquismo di oggi. Quello cui si deve reagire subito proprio così: approvando rapidamente una legge seria contro la corruzione.

L'intervento

Lavoro, basta tecnicità La politica batta un colpo

Luigi Mariucci



SUL TEMA DEL LAVORO SI MOLTIPLICANO LE PROPOSTE E LE SUGGERZIONI. ORMAI NON SI CONTANO PIÙ LE MOLTE IDEE suggerite dai più vari fronti per contrastare la disoccupazione giovanile, femminile, il basso tasso di occupazione complessiva e così via. È tutto un florilegio di brillanti ipotesi. Si tratta di un vero e proprio spreco di intelligenza, dato che nessuna di queste idee ha le gambe su cui marciare, a partire dal tema delle risorse.

Da ultimo anche il ministro Fornero si è esercitata nella immaginazione: al meeting di Rimini ha proposto di ridurre il cuneo fiscale sul lavoro, con particolare riferimento alla occupazione giovanile. Peccato che di tali proposte non vi sia traccia nelle ultime decisioni del consiglio dei ministri. Nel frattempo è cominciato il monitoraggio sulla riforma del mercato del lavoro, la legge, appunto, Monti-Fornero. Si faccia mente locale al modo in cui si è svolta la vicenda di quella legge. Il tutto è iniziato con una dichiarazione del presidente Monti nel dicembre 2011, a pochi giorni dal suo insediamento come presidente del Consiglio: «L'art. 18 non è un tabù». Si sono quindi passati vari mesi a discutere di questo: di come licenziare più facilmente i lavoratori, mentre dilagavano i licenziamenti collettivi, le messe in mobilità e le chiusure aziendali. A fine giugno 2012 la riforma viene approvata con ben quattro voti di fiducia perché il presidente del Consiglio voleva presentarla come carta di credito, per meglio sostenere al consiglio europeo le sue proposte in tema di anti-spread e di salva-Stati. Si noti che alla Camera la legge viene approvata mentre contestualmente viene votato all'unanimità un ordine del giorno che propone significativi cambiamenti della legge, con il sostegno del governo: un caso davvero singolare, dal punto di vista della logica parlamentare. In altri termini: la legge viene approvata dal Parlamento dichiarando al tempo stesso il dissenso sui punti significativi del suo contenuto e quindi l'esigenza di modificarla in seguito. Due mesi dopo siamo ancora lì: lo spread resta altissimo, il pil decresce, la disoccupazione giovanile e femminile resta quella di prima, se non aggravata. Intanto a Taranto è esplosa una drammatica contraddizione tra lavoro e salute, mentre nel Sulcis gli operai dell'Alcoa bloccano il porto e i minatori si inabissano a 400 metri di profondità per difendere il posto di lavoro. Nel frattempo con qualche frequenza imprenditori e lavoratori disoccupati decidono di porre fine alla loro vita, magari dandosi fuoco davanti a Montecitorio.

Di fronte a questa realtà il primo monitoraggio da fare sulla legge Monti-Fornero sarebbe dunque il seguente: prendere atto della assoluta inutilità di quell'intervento, del carattere accademico e astratto di quella complessa riforma di fronte alle drammatiche emergenze che ci stanno di fronte.

Tali emergenze si possono riassumere così. Centinaia di migliaia di lavoratori stanno perdendo il loro posto di lavoro. Per questi lavoratori, se non si trovano soluzioni in termini di rilancio produttivo non si potrà che applicare il vecchio sistema della Cassa integrazione straordinaria e della indennità di mobilità, salvo lasciarli sul lastrico, con buona pace delle nuove norme sulla cosiddetta Aspi. Allo stesso tempo per i giovani continua a non esserci lavoro o se c'è è precario, a dispetto delle nuove e virtuose norme in materia di disciplina dei contratti a termine, delle collaborazioni, delle partenze Iva ecc.

La conclusione del discorso è la seguente. Non è più il tempo delle tecnicità. Non c'è più tempo per operazioni tecniciste, virtuosità solo sulla carta.

Di fronte alla triplice crisi e ai conseguenti processi di trasformazione che stiamo attraversando (sul piano globale, europeo e specificamente nazionale) solo dalla politica può arrivare una risposta. Purché si tratti, naturalmente, di una politica vera, capace di proporre opzioni di fondo e proposte credibili, tali da mobilitare la partecipazione e il consenso della maggioranza dei cittadini. Ma questo apre un altro discorso.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 28 agosto 2012 è stata di 93.004 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

